SOMMARIO

O irrigazione o ripuntatore

Sul «*Gazzettino agricolo*», pregevole organo della Cattedra ambulante di agricoltura di Padova, il Dr. E. Lorenzon descriveva giorni sono un modo di arare profondo, che a lui parve *nuovo*. Intitolava infatti il suo articoletto: «*Di un nuovo sistema per arare profondo*».

Nuovo, *no;* buono, anzi buonissimo, *sì*. È la *ravagliatura* dei bolognesi e romagnoli; che appunto essi eseguiscono, come il Lorenzon descrive, facendo camminare un aratro comune e, dietro, un aratro speciale: l'aratro *ravagliatore*.

Il compianto ing. Annibale Certani, reputatissimo agricoltore bolognese, inventò il primo aratro ravagliatore che, proprio come descrive il Dr. Lorenzon, *rovescia la seconda fetta portandola sopra la prima.*

Io stesso ho più volte sostenuta la opportunità, e spesso la necessità, di arare con due aratri, uno dietro l'altro. E dicevo, non è molto: «Io mi contenterei anche che si arasse con un «buon aratro moderno a profondità discreta: 18-20 centimetri «e, dietro, si ripuntasse con un buon ripuntatore o anche con

«un aratro-chiodo. Se questo è robusto, può fare da ripuntato-
«re, meglio, assai meglio, che da aratro. Se nell'Italia centrale
«e meridionale non si vede mai un attacco di 4 a 6 buoi ad un
«aratro, si dovrebbe almeno vedere un aratro buono tirato da
«una pariglia, seguìta subito da un'altra che tirasse il ripunta-
«tore» (1).

*

Infatti, io non credo più necessario *ravagliare*, e cioè rovesciare, sulla prima fetta, la seconda. Basta *ripuntare;* e cioè approfondire il solco col ripuntatore smuovendo il fondo del solco fatto dal primo aratro. Quanto ai famosi *agenti atmosferici* (quelli che abbiamo imparato a scuola) penetrano nello strato smosso dal ripuntatore senza che sia proprio indispensabile *esporre* alla loro azione la terra dello strato stesso.

Vi è un solo inconveniente: il solco *sporco* dopo il passaggio del ripuntatore, anzichè *netto* come si pretende dopo il cammino di un buon aratro rovesciatore. Ma non è danno se non apparente.

Fatto sta che una ripuntatura in terreno anche compatto rappresenta sempre almeno 20 centimetri di maggior profondità di lavoro. Con un aratro buono, tirato anche soltanto da 2 buoi o da 2 buoi e 2 vacche, areremo da 16 a 20 centimetri; col ripuntatore che lo segue avremo almeno altri 18-20 centimetri di lavorato: totale da 34 a 40 centimetri di terra smossa, con assai minore sforzo che se avessimo preteso di arare subito a 40 cent. Anche il tempo impiegato sarà minore perchè gli animali cammineranno spediti. Ci vorranno 2 bifolchi; ma anche coi tiri *lunghi* di 6-8-10 animali come nell'Emilia e nel basso Veneto, non basta mai un uomo solo.

*

Insomma io ho un debole per il ripuntatore. Lo vorrei in ogni azienda, in ogni podere. E mi pare che si possano dividere le terre italiane in due grandi categorie: le irrigue, a sottosuolo più o meno permeabile; le asciutte, a sottosuolo più o meno impermeabile. La seconda categoria è la più grande; e in essa deve *regnare* il ripuntatore.

O irrigazione o ripuntatore.

---

(1) T. Poggi: « *L'Italia può e deve produrre il suo pane* » — F.lli Ottavi, Casalmonferrato, 1923.

Sì, perchè il ripuntatore *irriga*. Non ci vuol molto a capire che parlo di quella irrigazione *per di sotto* che viene dalla umidità accumulatasi negli strati più profondi nelle stagioni piovose, allorchè un lavoro profondo (*ripuntatura*) ha permesso alla pioggia abbondante di penetrare. La ripuntatura è il nostro *dry-farming*.

Purtroppo invece il ripuntatore è ancora un arnese raro. Scommetto che ve ne sono poche migliaja in tutta Italia. In Toscana era novità fino a pochissimi anni or sono. E anche di recente un fattore sapiente, a un'offerta di ripuntatori rispondeva che di *novità* e di *macchine* ce n'erano anche troppe.....

Ma intanto la siccità tribolava anche i molti poderi di cui quel sapiente era a capo.... E il buon uomo non sapeva che contro la siccità, se non piove e se non v'è acqua per irrigare, non vi è che un mezzo efficace: *ripuntare* quando si fanno i cosiddetti lavori di rinnuovo.

*

Però finora non avevamo buoni ripuntatori. E venivano dall'Estero. Ora ne abbiamo uno ottimo, italiano (1). Ve lo presento

Fig. 34. — Ripuntatore Tamburini.

in fotografia. Si può applicare su qualsiasi *affusto* o *avantreno* d'aratro. Lavora bene e non costa troppo.

Granoturco, barbabietole, tabacco, patate, pomidoro, canapa, erba medica, debbono andare su terreno *ripuntato*. Se no, per il granoturco, le bietole, i pomidoro, la medica ci vuole l'irrigazione.

(1) N. Tamburini e figli - Lugo (Ravenna) — Costa L. 290.

Il ripuntatore deve anche servire a tranquillizzare tutti i paurosi del lavoro profondo. Quanti ce ne sono ancora! (E non tutti contadini...) Ripuntando non si porta su terra vergine, che è il comodo terrore di chi non ama abbandonare l'aratro chiodo e le *grattature* del terreno. Col ripuntatore la vergine terribile rimane a casa sua. E ripuntare è irrigare.

TITO POGGI.

Note di stagione

Fra le barbabietole. — Per attenuare la crisi vinicola.

Siamo alle solite! Quasi tutti i compartecipanti trovano scuse per rimandare la sarchiatura delle bietole; ed uno dei più usati argomenti che costoro portano a sostegno della loro tesi, consiste nel dire che la crosta non si può rompere col sarchiello senza cavare o, per lo meno, rovinare la tenera piantina.

Ed è proprio questa crosta che invece consiglia, che dovrebbe consigliare un immediato nostro intervento, tanto più colla stagione che non corre propizia.

Del resto, per convincere dell'errore i nostri coloni, basterà far considerare, sul campo stesso, come la crosta abbia uno spessore che sta attorno al centimetro, mentre la radice della bietola va, ora, anche oltre ai dieci centimetri.

E poi, non fa scuola il miglioramento che dopo due giorni dalla sarchiatura ognuno può controllare in quella parte dell'appezzamento che, vincendo alcune non negate difficoltà, si è riusciti a sarchiare?

*

Restando nello stesso tema, amo aggiungere un'altra considerazione che non sarà fuori luogo per quanti fanno dei loro poderi dei libri aperti con pagine che hanno sempre del nuovo.

Per lo passato, con le distanze suggerite dall'esperienza e dal proprio tornaconto, si riteneva che la quantità di terra da assegnarsi ad ogni famiglia di compartecipanti dovesse aggirarsi attorno al mezzo ettaro per ogni donna; e ciò in relazione all'usanza, comune nel maggior numero dei centri bieticoli, di assegnare solo al sesso debole tutte le diverse operazioni colturali per la bieticoltura.

Abbiamo visto nelle passate « Note » come possa considerarsi sicuro un maggior titolo zuccherino nelle radici fitte che non in quelle rade, e come tutto debba consigliarci, con i mutati sistemi di liquidazione, di ridurre notevolmente le distanze sulla linea e da linea a linea.

Dai 40 centimetri da fila a fila e dai 25-30 da pianta a pianta, alcuni, ed io stesso sono fra questi, sono discesi ai 30 centimetri per la prima distanza ed a 15 cent. per la seconda, rendendo così più laborioso il diradamento, più difficile la sarchiatura e più lunga la raccolta.

Ciò considerato, chi vuole la perfezione deve indurre i propri coloni ad essere meno esigenti nel periodo della assegnazione delle terre, tenuto conto che fra i 5000 m^2 con le vecchie misure ed i 4000 con le nuove si può consegnare maggior quantità di zucchero con i secondi che non con i primi, ed ottenere un conseguente maggior utile pel compartecipante.

*

Se le altiche hanno risparmiato il maggior numero dei nostri seminati, in alcuni, specie ove la bietola tornò su sè stessa, si rilevano danni non indifferenti al punto che qualcuno s'è deciso in questi giorni a riseminare granoturco. Ora, se si tiene conto della spesa e del danno per la sconvolta rotazione, facilmente ci si riesce a convincere che fra un così radicale provvedimento ed una sollecita e ripetuta distribuzione di nitrato di soda, il tornaconto sta tutto in quest'ottima pratica.

***

Sempre grave la crisi vinicola, con la prospettiva di un peggioramento alla futura vendemmia quando molti, per avere le botti piene, non sapranno dove collocare il nuovo raccolto.

E si continua con quasi incoscienza a buttar via quattrini ed a sprecare zolfo e solfato di rame, che pur costano tanto!

Ancora i vecchi soffietti, ancora le vecchie pompe che anche ai più profani rivelano i loro difetti, che non permettono quell'uniforme distribuzione facilmente e sempre ottenibile invece con solforatrici perfette, con pompe a polverizzatori rispondenti al loro ufficio.

Diminuire la voce « uscita » con più adatti sistemi di potatura e riducendo al minimo le anticipazioni per la lotta contro le malattie, ecco la via maestra che tutti dovrebbero percorrere per raggiungere la mèta in condizioni non disperate. E. Petrobelli.

Per una nuova coltura industriale in Italia

(Gli orzi da birra — L'orzo Svalöf)

Gli orzi da birra. — Se il problema ecologico e quello agronomico, per quanto concerne la coltivazione degli orzi, non presentano da noi difficoltà che non siano facilmente superabili, non altrettanto può dirsi invece del problema relativo ai tipi che nel miglior modo rispondano, con la conservazione dei loro caratteri, come impiego di materia prima per l'industria di cui ci occupiamo.

Gli orzi da birra devono infatti contenere — come s'è detto — il minimo di albuminoidi, ed essere d'altra parte ben provvisti di amido, che è la materia saccarificabile per opera della diastasi formantesi durante la germinazione. Di qui appunto la norma di coltivare l'orzo industriale solo nei climi settentrionali o a una certa altitudine, onde impedire che la siccità, le alte temperature e la stretta di caldo determinino, provocando il precipitare della maturazione, un elevato tenore di sostanze azotate nelle granella. Ciò che costituisce un grande inconveniente, perchè l'eccesso dell'azoto dà luogo a un minimo di estratto e a prodotti anormali ed instabili. Per queste ragioni, un buon orzo da birra non dovrebbe contenere oltre il 12 0[0 di proteine.

In genere da noi gli orzi riescono piuttosto ricchi di sostanze azotate, e quindi meno adatti a dare le pregiate birre dei Paesi della Media Europa.

La ricerca e l'opera selettiva dei competenti devono perciò essere rivolte alla creazione di tipi che abbiano come carattere principale, e fisso, lo scarso contenuto delle predette sostanze.

A questo hanno fortunatamente pensato i nostri selezittori ed ibridatori, quali gli illustri Brizi, Strampelli e Todaro; per cui ora si tratta di mettere a profitto il materiale preparato da questi Maestri e di intraprendere con esso larghe prove di coltivazione negli ambienti più indicati, onde mantenere i pregi caratteristici dell'orzo da birra, così diversi dai pregi delle altre varietà.

E lo scopo delle prove, da eseguirsi un po' ovunque, deve essere di vedere se, oltre e più che dal lato agronomico — la cui possibilità non è da porre in dubbio — gli orzi che la genetica ci fornisce rispondono realmente alle esigenze dell'industria per la quale vengono impiegati. E se vi rispondono dopo il battesimo delle prove fatte in luoghi diversi e con il sussidio di determinate norme di

coltivazione, quali specialmente la scelta del terreno, che non deve essere ricco di sostanza organica, e le appropriate concimazioni minerali, che devono essere prevalentemente fosfo-potassiche, e in cui l'azoto entri sotto forma di solfato ammonico o di calciocianamide.

L'orzo Svalöf. — Quest'orzo venne da noi coltivato l'anno scorso in collina, ad altezze da 50 ad oltre 300 metri, in territorio di Colfosco di Susegana e di Vittorio Veneto.

Fig. 35.

Seminato piuttosto tardi nel novembre precedente, e senza che venisse fatto segno a speciali cure di coltivazione, se si eccettua

la somministrazione delle solite dosi di perfosfato, dette un prodotto rispettivamente di 16 e 18 quintali.

Ma se lo scopo delle nostre prove, trattandosi di una razza ammessa per la prima volta in cultura, era di saggiarne il comportamento e l'attitudine produttiva, la quale ultima non deve naturalmente essere perduta di vista ai fini economici dell'impresa colturale, era anche, e più che altro, di rilevare come il prodotto di quest'orzo rispondesse ai requisiti di un buon maltaggio.

Mandammo perciò un campione ai gentilissimi F.lli Luciani proprietari della Birraria in Pedavena di Feltre, i quali lo fecero analizzare dal Laboratorio di Chimica annesso alla loro Fabbrica.

Ecco i risultati dell'analisi:

Peso di 1000 grani umidi, gr. 50,0
» » » » secchi, » 42,3

Valore della germinazione dopo 3 giorni 84
Forza germinativa 89

	Farinosi	1/2 vitrei	vitrei
Aspetto della sostanza farinosa prima del rammollimento	24	12	64
» » » » dopo » »	95	5	

Orzo secco all'aria (umido) {Umidità . . 15,40 %, Sostanza secca 84,60 %, Estratto . . 63,48} Sost. secca {Proteine 12 %, Estratto 75 %}

Già prima, i prelodati F.lli Luciani, che qui vivamente ringraziamo insieme alle Malterie Italiane, anche per altri dati fornitici, si erano così espressi in seguito ad un esame sommario:

« L'orzo è di ottima qualità, con molto estratto; solamente la forza germinativa è bassa (1); è molto uniforme, molto pulito, con pochissimo scarto, e di un'apparenza meravigliosa ».

E il Laboratorio chimico di Monaco di Baviera, cui fu pure spedito un campione, dava un giudizio altrettanto favorevole:

Nessun dubbio dunque che l'orzo selezionato dal Todaro ha tutti i caratteri di un buon orzo da birra, compresovi il peso per 1000 grani, peso che è già indice del pregio del prodotto quando raggiunge i 40 grammi.

(Continua). G. Consolani.

(1) Ciò che devesi imputare alla poco buona conservazione del prodotto. (N. dell'A.)

Avremo peronospora quest'anno?

Ogni primavera, con il ritorno dei tepori di maggio, la peronospora della vite vuole i suoi pronostici insieme a quelli intorno alla fruttificazione, riassunti dai filologi nella parola *carpoprognosia.*

Fare l'indovino sull'avvenire di questa bisbetica nemica della vite è cosa ardua, poichè basta un voltafaccia, una variazione nel regime meteorico, perchè il pronostico non si avveri e perciò diventi per lo meno inutile. Tuttavia, fra le nebbie del futuro, qualche barlume lascia intravedere un' utile guida per orientarsi nelle operazioni di lotta.

Dopo quattro anni di siccità che ha resi i terreni di collina aridi, specialmente alla superficie dove si trova la culla dei germi invernali della peronospora, l'inverno trascorso ha ridato un po' di freschezza alle argille ed ai calcari sitibondi, creando ciò che si chiama il periodo preparatorio delle invasioni. Qui nel Casalasco abbiamo avuto, da ottobre ad aprile, una somma di mm. 337,7 di pioggia ed un totale, in gennaio, di cm. 37 di neve, che, per quanto non siano riusciti a ridonarci le riserve delle falde sotterranee, hanno imbevuto sopra e sottosuolo; dimodochè le zolle, per capillarità, mantengono il delizioso umidore tanto caro alle oospore.

Con lo stabilirsi delle minime medie di 10° C., i macroconidi potranno quindi magnificamente germinare e preparare la contaminazione primaria. Fino ad oggi, la media minima *optimum* non si è ancora avvertita per queste nostre regioni; ma non tarderà a verificarsi con il ristabilirsi del bel tempo. Che cosa succederà allora?

Io credo che, anche nelle migliori condizioni d'ambiente peronosporico, e cioè se anche avessimo un mese di maggio piovoso, la prima contaminazione ed invasione sarà necessariamente limitata e quindi arrecherà pochi danni. Dico necessariamente, perchè i germi esistenti nel terreno sono relativamente poco numerosi, data la limitata loro produzione degli scorsi anni.

Se dopo trascorso il periodo incubatorio (che nella migliore delle ipotesi, e cioè se avvenisse la contaminazione primaria in questi giorni, scadrebbe verso la fine del mese) avessimo una procreazione di conidi e le condizioni igrotermiche continuassero ad essere a questi favorevoli, allora soltanto potrebbe avverarsi un attacco tanto maggiormente dannoso, in quanto colpirebbe foglie e grappoli.

Da ciò si dedurrebbe, a filo di logica, che la miglior difesa si dovrebbe eseguire verso i primi di giugno. Tuttavia non è così che

si deve interpretare la strategia antiperonosporica. Se la logica consiglia la vigilanza assidua per il giugno, dando mezzo mediante le *macchie d'olio* di intervenire con opportuni trattamenti difensivi, la conoscenza delle condizioni preparatorie avverte che è sopratutto opportuno mettere subito la vite in istato di difesa contro l'insidia della contaminazione primaria, la quale, pur non avvertita, è quella che insedia sulla vite i germi datori degli attacchi venturi.

Trattare le viti in questo periodo di tempo in cui si avvera la contaminazione primaria, è cosa ragionevole ed utile.

Il migliore dei trattamenti durante questo scorcio di tempo è quello che si esegue mediante polveri ramate al 6 0[0 di sali di rame, inquantochè si raggiunge lo scopo di involgere i getti erbacei e tomentosi della vite mediante un rimedio che facilmente aderisce. Solo dopo questo primo trattamento polverulento, quello liquido servirà a completare la difesa.

Mediante questi due trattamenti si può tranquillamente attendere la comparsa delle *macchie d'olio* di fine maggio quale preannunzio dell'invasione primaria. Dalla entità delle macchie si arguirà allora se la difesa eseguita ha ottenuto il risultato difensivo, e sopratutto si potranno prendere le misure per accentuare o rallentare le altre operazioni difensive, suggerite anche dalle ulteriori osservazioni meteoriche.

Si obbietterà che quanto sopra ho esposto vale per la ristretta zona dove si son raccolti i dati; e ciò è perfettamente giusto. Ma l'esempio può valere a dimostrare, se non altro, che gli Osservatorî antiperonosporici possono avere la loro utilità.

Io, appunto per la somma di difficoltà che si frappongono a queste pazienti osservazioni, non sono di quelli che credono senz'altro risolto il problema delle segnalazioni antiperonosporiche, generando illusioni. Da anni ed anni i miei minuscoli osservatorî dislocati in alcuni paesi monferrini, mi forniscono dati ed esperienza; ma ho sempre preferito finora ricevere soltanto gli apprezzamenti sovente lusinghieri de' miei buoni corrispondenti, piuttosto che pubblicare dei risultati; e ciò nell'intento, se mi sorreggerà la lena, di aggiungere a suo tempo, ma soltanto a suo tempo, qualche minuscolo granellino all'edificio degli Osservatorî antiperonosporici.

Ciò non toglie che anch'io sia sicuro che qualche cosa di utile essi abbiano già fornito e che maggiormente coadiuveranno il viticultore, se si generalizzeranno e se verranno dotati dei mezzi per poter adeguatamente funzionare.

9 maggio 1924. L. GABOTTO.

Osservazioni sul mal dell'inchiostro nel castagno

Questa malattia, ben nota nei suoi caratteri esterni macroscopici e nelle sue conseguenze, è mal nota nelle sue cause o, meglio, viene attribuita dai vari autori a cause diverse e non sempre alla stessa crittogama parassita.

Da noi e altrove, specialmente in terre forti ed umide, i castagneti sono di frequente affetti da un disseccamento rapido e progressivo che ne decima la fittezza, la consistenza e la produttività.

Alberi ancor giovani, benchè in terreni fertili, colpiti dal male, soggiaciono; dimostrano un diminuito vigore vegetativo ed un caratteristico ischeletrimento dei rami, perdono le foglie anzi tempo, non sviluppano più gemme e seccano in cima; in breve volger di tempo il male progredisce, si propaga al tronco, alle radici, e la pianta muore.

Le radici robuste, pur non deperenti per cause fisiologiche, presentano spiccate marche della malattia; portano macchie nere crostose che erompono di sotto della corteccia lacerata e sbrindellata nei punti colpiti. L'inserzione delle radici minori laterali è particolarmente invasa; esse muoiono disorganizzate e lasciano una cicatrice giallo-bruna scariosa, che poi passa al nero laccato intenso.

I giovani tronchi sono attaccati nella corteccia che secca e diventa squamosa di color giallo cuoio, caratteristico del legno marcescente.

L'interno del fusto dinota visibili venature e sfumature nere che percorrono per il lungo i vasi midollosi del legno.

Il legno spaccato ed inumidito si copre di piccolissimi glomeruli neri, cosparsi alla superficie.

A malattia inoltrata un liquame nero come inchiostro cola dalle ferite dell'albero.

Difficile è stabilire dove abbia inizio la malattia; secondo i proff. Briosi e Farneti il punto d'attacco è la base del tronco, secondo altri è nelle foglie e secondo altri ancora direttamente nelle radici.

Sezioni microscopiche del legno (1) in corrispondenza ed anche in vicinanza delle venature nere, mostrano il tessuto cellulare ripieno

(1) Il campione di legno malato mi è stato favorito dal dott. E. Lissone di Saluzzo.

di massule giallo bruniccie senza contorno definito, che in alcuni punti passano al nero intenso.

Parimenti è del legno della radice, che in qualunque sezione presenta masse gialliccie accatastate a piramide, sui fianchi della quale sporgono corpicciattoli di color nero intenso.

Queste massule mostransi senza pareti, formate di materiale informe a struttura di nubecola; meglio osservati, a forte ingrandimento hanno l'aspetto di formazioni miceliari a groviglio filamentoso.

Prove di cultura della massa crostosa nera han dato scarso sviluppo su carta da filtro con saccarosio, nitrato sodico e solfato ammonico; la calce ne ostacola lo sviluppo.

Su polpa di mandarino si ha proliferazione ai bordi delle pareti cellulari; sull'esterno della buccia si ha accrescimento con imbrunimento e produzione mucilaginosa, sull'interno della buccia sviluppo diffuso con colore bruniccio.

L'infezione sulla polpa di castagna dà rigoglioso accrescimento; la polpa dapprima s'imbrunisce ed assume color giallo scuro; nel periodo di sei giorni si manifestano numerosi piccoli globuli visibili ad occhio nudo; essi sono di aspetto cereo come paraffina, che passa poi al bianco niveo. Osservati al microscopio, si vedono formati di vescicole tonde inserite dall'uno e dall'altro lato di un tubo miceliare; alcune più piccole son provviste di corto peduncolo, quelle immature hanno la parete esterna fornita di lievissime asperità. In contatto con acqua si aprono lateralmente lasciando uscire numerose spore ovali ed un tubo notevolmente lungo, talora ricurvo in cima.

A maturità completa, queste vescicole (sporangi, periteci) sono provviste di una protuberanza obovata accuminata da cui esce il tubo miceliare che è accompagnato nella fuoruscita dalle numerose spore ovali. Nei punti dove si ha questo sviluppo il sottostante tessuto cotiledonare è divenuto spugnoso. Tali produzioni si hanno di preferenza all'interno del tessuto in assenza di luce ed in ambiente privo d'aria.

Non si ha sviluppo da materiale nero posto fra la buccia e la pellicola della castagna.

Causa della malattia. — L'agente parassitario del mal dell'inchiostro è un micete, identificato per *Coryneum perniciosum* nel 1919 da Briosi e Farneti. Altri autori indicano altri funghi come causa della malattia così il Planchon l'attribuisce all'*Armillaria mellea;* Gibelli riscontrò la *Torula exitiosa*, la *Sphaeropsis*, il *Melanomma Gibellianum;* Mangin nel 1903 il *Mycelophagus castaneae.*

La forma picnidica è designata quale *Fusicoccum perniciosum* e la forma ascofora quale *Melanconis perniciosa.*

Recenti studi del Petri fanno ritenere essere la *Blepharospora castanei* agente della malattia.

Un attento esame e le prove colturali ci inducono a credere che il fungillo presente nel legno malato si debba identificare colla *Sphaerotheca Castanei* (1).

Mezzi di lotta e cure. — E' indispensabile abbattere gli alberi malati ed anche quelli sani periferici alla zona infetta, togliere le ceppaie ed operare delle combustioni al terreno. Si consigliano pure iniezioni di solfuro di carbonio, o disinfezioni con formalina.

Ove la malattia sia all'inizio, si tagliano i rami attaccati dal malanno, si bruciano, e si disinfettano le ferite con solfato ferroso; si raccolgono le foglie e le castagne cadute al suolo e si distruggono.

Come cura servono bene, secondo le indicazioni del Petri, i trattamenti con poltiglia di solfato di rame e calce distribuita lungo il tronco, i rami e le foglie.

È pure indicato lo spandimento di calce viva al piede dell'albero in contatto colle radici; serve anche allo scopo una mescolanza di calce in polvere e zolfo.

L'innesto su castagno giapponese non sempre ha servito a rendere resistente il castagno; sono più resistenti i selvatici che gli alberi di innesto.

Nerume delle castagne. — In gran parte connessa col mal dell'inchiostro è l'alterazione caratteristica e comune dell'annerimento fungino delle castagne; in questo caso il tessuto cotiledonare annerisce per sviluppo di fungo ed assume sapore amarognolo ove l'alterazione è all'inizio (2).

Per osservazioni dirette possiamo dire che qui si tratta di una *Fumago*, che indichiamo col nome di *Fumago castaneae.* Soventi volte i frutti degli alberi attaccati dal mal dell'inchiostro sono anneriti in questo modo e mal si conservano.

Anche in tal caso trattamenti liquidi sulle infiorescenze con solfato di rame e calce servono a combattere il malanno.

Asti, 27 Aprile 1924. A. Cauda.

---

(1) La malattia si trasmette da un albero all'altro; il micete si attacca e si propaga con formazioni fruttifere alla pelle dell'uomo.

(2) Il Peglion prima, ed in seguito il Peyronel, hanno studiato il nerume attribuendone la causa ad una forma penicillare, ed infatti dalle culture questa forma quasi costantemente si ottiene.

La réclame dei concimi

Si è in questi ultimi tempi diffusa, sui quotidiani politici e sui periodici agrarî, la pubblicità dei concimi.

Vi è motivo di compiacimento per questa forma popolare di propulsione economica, se — come è presumibile — tanta resistenza e indifferenza al problema delle concimazioni sarà vinta o per lo meno attutita.

L'agricoltura italiana è, dalle aride ma sintomatiche cifre delle statistiche, accusata dell'impiego troppo parsimonioso dei fertilizzanti minerali; mentre da un loro maggior uso è dimostrato dipendere le fortune progressive d'ogni economia e civiltà rurale.

A prescindere dalla gloriosa minoranza di agronomi precursori e d'agricoltori intelligenti, che con le forti anticipazioni chimiche al suolo seppero e sanno concretare un « *prestito a largo tasso di profitto* », vi è nella penisola una maggioranza di agricoltori senza *volontà unitaria*, indispensabile alla reintegrazione della fertilità chimica del suolo e allo sviluppo generale dei successi economici.

Se è ormai risaputo che all'attuazione degli scopi che hanno valore occorre possedere una coscienza grande come la realtà su cui si cammina, come la febbre di progresso da cui si è avvinti, è pure fuor di dubbio che ad attivare il cammino dell'agricoltura necessita instillare, sempre più profondamente, il dovere delle concimazioni: dovere che non si distrugge e che è sacrilegio misconoscere, od ignorare, o svincolare dal proprio quotidiano pensiero.

La crescente diffusione delle colture industriali, delle piante migliorate, esige necessariamente il miglioramento alimentare delle stesse, giacchè le piante che hanno più alta potenza di trasformazione, oltre che trovare nel terreno una più comoda stanza per l'apparato radicale, sono esigenti di una mensa abbondante e indicata. Se all'adozione delle piante genealogicamente selezionate non dovesse corrispondere un analogo miglioramento delle attitudini agronomiche del suolo, sarebbe lo stesso che condannare un ingegno preclaro a rimanere inattivo per la assenza di mezzi di estrinsecazione.

Pertanto sono da ritenere commendevoli gli avvisi di pubblicità, gli almanacchi, i manifesti, i cartelli, gli opuscoli, gli espedienti varî, in cui gli esemplari di concimazioni e di colture moderne ri-

producono artisticamente i lusinghieri risultati, sopratutto perchè il pratico, attraverso la contemplazione estetica, accede facilmente alla considerazione utilitaria.

Per propagandare il culto della necessità dei concimi, oggi si può ricorrere agli eloquenti dati di fatto, ottenuti nei terreni meglio coltivati e meglio gestiti. Più tardi — quando l'istruzione rurale sarà concretata, secondo il progetto ministeriale, per cui il pensiero e la parola del tecnico avrà nelle campagne più facile eco — sarà il caso di portare la pratica della concimazione al livello della situazione scientifica e tecnica. Più tardi ancora — quando le attuali forme di resistenza e di diffidenza saranno attutite — sarà possibile — compatibilmente con le difficoltà d'ordine naturale — propagandare la quantità e qualità dei concimi, subordinatamente alla ordinaria natura del terreno e delle piante, al decorso climaterico e al carattere delle coltivazioni precedenti e successive, ovverossia diffondere le norme per ottenere da ogni materiale fertilizzante il *massimo prezzo di trasformazione.*

Allo stato attuale delle condizioni ogni iniziativa che tenda a persuadere, a permeare la popolazione rurale della indispensabilità dei concimi, così come è convinta dell'assoluta necessità dei lavori preparatorî del suolo (1), non può che trovare il solidale ed entusiasta consenso di tutti. Ogni tentativo destinato a rivendicare l'importanza decisiva dei fertilizzanti, nella produttività del terreno e nell'economia organica delle piante, sarebbe assai più utile d'ogni recriminazione, a cominciare da questa.

Pertanto oso esortare chi dà cotidiano contributo d'intelligenza e di persona all'arte dei campi, chi localizza il sapere agrario, di popolarizzare e di statuire la *vera terminologia* dei concimi, di modo che sia bandita, una volta per sempre, la denominazione empirica, confusionaria dei contadini, basata sui relativi caratteri visivi od organolettici.

Di più, a prevenire ogni eventuale causa d'insuccesso tecnico, e quindi economico, ogni disinganno presso chi per idea preconcetta è portato preventivamente a diffidare, necessiterebbe che, di comune accordo, gli Enti preposti allo smercio dei concimi organizzassero un piano di propaganda per i 4 indispensabili elementi chimici (azoto, fosforo, potassio e calcio) rispettando più la fisionomia fisico-chimica del terreno che la natura chimica delle piante. A fil di

(1) **Oh magari ne fosse convinta!** T. P.

logica, la propaganda o la simpatia per un elemento, come oggi avviene, ferma restando l'assimilazione vegetale di più elementi biogenici, equivale a condannare l'elemento stesso all'inerzia, per la nota legge del minimo.

Come pure la propaganda delle formule di concimazione per ogni coltura significa ritenere — contrariamente al vero — differentissime le pretese alimentari delle piante, e astrarre dalle svariatissime condizioni agronomiche del suolo.

Che le piante approssimativamente si equivalgano nel digerire le sostanze nutritive sembrano dimostrarlo anche le tavole di Woolf, secondo le quali la particolare voracità d'una pianta verso uno piuttosto che un altro elemento dipenderebbe dalla natura speciale del terreno in cui vive. Non altrimenti si potrebbero giustificare le differenze sensibili tra le percentuali massime e minime d'ogni elemento, riscontrate nelle ceneri delle piante. Del resto il classico mastello di Dobeneck, dimostrando suggestivamente che la produzione si livella sulla minima quantità d'un elemento indispensabile, riconferma il concetto di concimare secondo l'esigenze del terreno più che delle piante. Pur non astraendo completamente dalla natura chimica di queste, il ritornello imperativo dell'on. Poggi di « *concimare il terreno* » è indubbiamente il solo che possa consentirci di conseguire risultati sicuri dall'impiego dei concimi inorganici.

Non potendo ricorrere, per questa razionale applicazione, alla minuta distinzione agronomica delle terre — in quanto non esiste nè si può stabilire — nondimeno è possibile considerare i tipi estremi di terreno nei quali finisce d'essere indifferente l'uso di uno piuttosto d'un altro equivalente materiale inorganico.

Converrebbe pertanto elevare a dogmi tecnici le seguenti norme di guida nella pratica del più indicato concime.

Tra i materiali azotati, il nitrato sodico — insuperato concime a pronta azione (1) — è adatto nei terreni a minima natura nitrificante, a debole contenuto in calcare e nei territori a primavere asciutte; il solfato ammonico — concime squisitamente autunnale — nei terreni tenaci, ricchi di calcare e di potassa, e saturi per lo più di umidità; la calciocianamide nelle terre argillose e fresche, nelle terre leggere di località piovose, in quelle fornite di materia organica e di flora microbica attiva e in quelle povere o depauperate di calcare.

(1) Ricordiamo, ricordiamo, che ora il *nitrato ammonico* vale *almeno* come il nitrato di soda e non si deve far venire di fuori. T. P.

Tra i materiali fosfatici, i perfosfati nella grande maggioranza delle terre, purchè sensibilmente fornite di calce, e nelle colture a sviluppo rapido, annuale; le scorie di defosforazione nelle terre povere di calce, percettibilmente acide per humus indecomposto e nelle colture a decorso pluriannuale e lento.

Tra i concimi potassici, il cloruro potassico nelle terre argillose, calcaree a facile smaltimento dell'acqua; il solfato potassico nelle terre sfornite di calce, di difficile scolo per natura o per irregolare configurazione del suolo.

Tra i materiali calcari non vi ha luogo ad imbarazzo di scelta; solo è norma prudente ricorrere ad essi per terreni esauriti di calce, e periodicamente per la maggioranza degli altri.

A parte ogni prospettiva ottimistica, è lecito ritenere che questo indirizzo di propaganda diffusa, esplicata per eliminare l'insufficenza o l'anormale applicazione dei concimi, questa pubblica diffusione di norme elementari e di esemplari economici, possono avviare l'agricoltura nel cammino della produzione ideale.

E. Battistelli.

L'uva alle bestie? (1)

Ho posto il titolo di questa mia considerazione economico-agraria sotto forma interrogativa per attenuare il senso di dolorosa sorpresa che, in un primo momento, l'argomento produrrà in molti.

L'uva: il più bello, il più buono, il più sano dei prodotti agrari, darlo alle bestie?

Sembra una sconvenienza, sembra una eresia!

Ma, disgraziatamente, di fronte, e spesso contro, l'ideale, si imposta nella vita la più dura delle realtà: la realtà economica per la quale nessuno può lavorare senza un adeguato compenso.

***

In molti punti di cultura della vite si è così lontani dal centro di consumo (2) e si è così gravati di spese, che non torna conto di por-

(1) Con molte, molte, riserve pubblichiamo questo articolo del nostro egregio collaboratore E. Bruccoleri. T. P.

(2) Errore il piantar le viti in tali luoghi. T. P.

tare l'uva al mercato, perchè fra spese di trasporto, dazio di consumo comunale, mediazione e diritti di mercato, fido ed utile da concedere al rivenditore, essa viene a costare prezzi molto elevati per essere acquistata, in centri agrarî. Senza contare che, essendo la coltura della vite la più frazionata, in tali centri, i compratori sono abbastanza limitati e quindi solo una piccola quantità può trovare posto nel consumo diretto umano.

In questo stato di cose, non sarebbe male che ogni viticultore potesse conoscere il limite di prezzo dentro il quale gli può riuscire più conveniente di tenere un maggior numero di polli, vacche, maiali, vitelli etc., per farvi entrare l'uva come razione giornaliera in luogo di altri mangimi più costosi o che possono essere meno comodi da produrre nell'azienda (1).

* * *

Del resto io penso che la via diretta per la soluzione del problema vinicolo sia appunto quella di ridurre le spese di coltivazione mediante la consociazione di altre piante negli interfilari, che, anche nei paesi siccitosi, possono bene essere le leguminose da foraggio; e di ridurre il quantitativo del prodotto da destinare alla vinificazione, destinandone una parte all'alimentazione umana (2) e alla produzione zootecnica (3).

Quando ogni viticultore potesse avere a disposizione sua una stalla con vacche, vitelli, maiali, polli, a cui dare le foraggere leguminose prodotte negli interfilari e tutti i tralci e tutta l'uva, la meno buona per le vinificazioni, e tutti i residui della vinificazione stessa, raggiungerebbe insieme il doppio beneficio di compensare le proprie fatiche, per buona parte sotto forma di uova, latte e carne, e per il resto sotto forma di vino buono, la cui quantità sarebbe ridotta dal consumo animale, e quindi sarebbe sempre venduta a prezzo rimunerativo sicuramente (4).

I voti al governo, le pratiche contro le tasse e simili espedienti, non approdano nulla!

A male economico, rimedio economico! (5)

---

(1) Ma, caro avv. Bruccoleri, meglio allora spiantare le viti e seminar *sulla*. T. P.

(2) Questo sì. T. P.

(3) Questo no. T. P.

(4) Veggansi le postille precedenti. T. P.

(5) Certamente. T. P.

In tale ordine di idee, io chiedo ospitalità all'illustre maestro prof. Tito Poggi, sul *Coltivatore* per farne la discussione e per ottenere dai competenti gli ammaestramenti inerenti a questo problema:

1) Fino a quale limite di prezzo, alla proprietà, l'uva può essere più remunerativo darla alle bestie per le produzioni delle uova, del latte, della carne?

2) Tenere conto nello studio che le uova debbono vendersi al minimo a 25 centesimi, il latte L. 0,75 il litro, la carne a L. 4 a peso vivo.

3) Occorre tener conto anche dei tralci teneri e delle foglie, che possono pure darsi in pasto agli animali.

4) Precisare il momento di maturità più utile per il rendimento economico, come mangime.

5) Stabilire le quantità, per ciascuna specie di animali, di razione giornaliera minima, e le consociazioni più utili da farsi con altri mangimi (1).

Roma, 5 Aprile 1924. ERNESTO BRUCCOLERI.

(1) Sentiamo pure quello che diranno gli altri. Per me ho già detto il mio parere. T. P.

Briciole

Le immondizie della casa vanno raccolte e conservate sotto terra.

Le massaie in generale non fanno caso delle immondizie e le lasciano disperdere qua e là.

Invece esse vanno raccolte o nella concimaia, se v'è, od almeno in una buca ove maturano per costituire poscia un discreto concime.

Conservare la calce per le miscele cupriche.

E' un buon consiglio del momento. La calce va conservata entro un tino, ricoperta di acqua. Così si mantiene fresca, pastosa e non fa presa, in guisa da fornire poi una miscela cuprica perfetta.

I sigarai.

Non parliamo, come è naturale, delle persone che lavorano nella preparazione dei sigari; ma degli insetti (Rinchiti) che hanno il mal vezzo di accartocciare le foglie delle piante (viti e fruttiferi) a forma di sigari.

Fig. 36.

Si lotta contro questi importuni e pur meravigliosi lavoratori raccogliendo — nella prima metà di giugno — le foglie accartocciate e bruciandole, e dando la caccia agli insetti adulti di buon mattino, col solito sistema di scuotere le piante per raccogliere gli animaletti a terra.

Fig. 37.

Nel mese di maggio sono efficaci, sia alla vite che alle piante da frutto, le irrorazioni con poltiglia bordolese addizionata di 800 grammi per ettolitro di arseniato di piombo in pasta.

Bella siepe buon podere.

Così dice un antico adagio; ed è la verità.

La bella siepe è indice quasi infallibile di buon podere perchè rivela la diligenza e l'accortezza di chi lo coltiva.

Attenti dunque alla siepe!

Per mantenere bella e fitta la siepe non bisogna trascurare lo scalvo e praticarlo in tempo e con ferri taglienti; altrimenti la siepe si vuota sotto e finisce coll'esaurirsi (1).

Quando i fruttiferi gittano il fiore.

E' proprio questo il momento propizio per combattere i più malefici insetti che deturpano e fanno cadere al suolo le frutta; di usare cioè la soluzione al 1 $^0/_0$ di *arseniato di piombo*. L'operazione sorte un buon effetto se si colpisce al momento opportuno.

(1) E, ogni tanto, concimare anche le siepi.

T. P.

Meno cammino e più lavoro.

Molti villici abitano fuori o lontano dal terreno che coltivano. E' un grosso errore; è un gran perditempo per il proficuo lavoro.

Il villano si deve stancare a lavorare e non a camminare.

Columella lasciò scritto: *Villicus ne sit ambulator!* (1)

Il nitrato di soda nei semenzai.

E' il concime più indicato e più consigliabile per essi. Ne accelera lo sviluppo e ne rinforza le piantine.

Meglio è somministrarlo sciolto nell'acqua allorchè si irrigano i semenzai coll'innaffiatoio (2).

Le pecore sì, ma i bovini no.

Questo consiglio riguarda il pascolo degli animali sui medicai e sui trifogliai, nei quali si può, durante l'inverno, quando l'erba è bassa, mandare a pascolarvi le pecore senza danno (3). Non così però le mucche ed i bovini in genere che, calpestando coi loro piedi pesanti l'erba del prato, lo rovinano, sicchè il taglio riuscirà poscia molto scarso.

Per ottenere carciofi grossi.

Si consigliano degli espedienti da giardiniere, come quello d'infiggere uno stecco di legno alla base dell'infiorescenza.

Ma il metodo veramente pratico e semplice è quello di concimarli fortemente con concimi azotati, come letame sfatto o, meglio ancora, con calciocianamide o solfato ammonico.

Assicurarsi contro la timpanite.

E' noto che la *timpanite* o *meteorismo* in questo momento di foraggi verdi, di leguminose, minaccia spesso la vita dei nostri bovini. Bisogna assicurarsene.

---

(1) Giustissimo; ma per ora il contadino meridionale deve anche camminare e non poco! T. P.

(2) Anche il *nitrato ammonico* giova ugualmente. T. P.

(3) Se non col calpestìo, bensì col dente, danneggiano anche gli ovini. In ogni modo il *permesso* di pascolare nei medicai e trifogliai d'inverno non può essere dato che nell'Italia meridionale: da Roma in giù. T. P.

In che modo?

Avendo sempre pronte nella stalla delle bottiglie piene di acqua di calce e ben tappate. In caso di meteorismo una o due bottiglie di questo semplicissimo rimedio fatte ingerire dall'animale colpito lo salvano. Poca spesa e molto utile!

Al telefono

— *Di una medica vecchia è consigliabile fare un prato stabile?*

— In che modo?

— *Lasciando che naturalmente si sviluppino le erbe spontanee.*

— Assolutamente no! Da un cattivo medicaio si avrebbe un pessimo prato.

— *E allora?*

— La vecchia medica si squarci e si destini ad altre coltivazioni: il prato nuovo lo si formi con le dovute regole di buona lavorazione, semina e concimazione.

Rivista della stampa italiana ed estera

XII° Congresso allevatori toscani in Lucca.

Nei giorni 3, 4, 5 e 6 maggio si tenne in Lucca l'atteso XII° Congresso degli allevatori toscani.

L'apertura del Congresso fu preceduta dalla inaugurazione della importante Mostra zootecnica bovina circondariale, organizzata dalla Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Lucca, riuscita ottimamente sia per numero che per qualità dei soggetti esposti. Le tre razze bovine ammesse alla Mostra: la Mucca pisana e suoi incroci con la Bruna alpina, la Bruna alpina e la Garfagnina, raccolte in tre distinti padiglioni nel bel Mercato coperto del Giannotti, furono oggetto di generale ammirazione da parte di tutti i numerosi intervenuti.

Nel pomeriggio del giorno 3, nella splendida sala del Consiglio provinciale di Lucca, il Principe Corsini, presidente del Comizio agrario di Firenze e presidente del Comitato ordinatore, con belle parole aprì il Congresso; alla presidenza furono acclamati lo stesso Principe Corsini, il dott. Guidi, Sindaco di Lucca, il comm. Cardelli di Firenze.

Non potendo, per esigenze di spazio, dare particolareggiata notizia dello svolgimento dei diversi temi e delle comunicazioni iscritte nel programma del Congresso, ci limitiamo a riassumerli nei diversi Ordini del giorno approvati.

Tema 1°. — « I Consigli agrari provinciali nei rapporti del programma zootecnico nazionale ». — Relatore: Aguzzi dott. Angelo, che ha parlato anche a nome di Esmenard prof. Giulio, il quale non aveva potuto intervenire al Congresso.

ORDINE DEL GIORNO:

Il XII° Congresso allevatori toscani, udita la Relazione del dott. Aguzzi, facendo proprie tutte le osservazioni e le proposte contenute nella relazione

stessa, *afferma* che il R. Decreto 30 dicembre 1923, n. 3229, non corrisponde alle necessità dell'industria zootecnica nazionale; *fa voti* che, ad assicurare una efficace collaborazione di tutte le forze vive e di tutte le vere competenze al maggior sviluppo dell'industria del bestiame, il decreto suddetto sia integrato con una opportuna trasformazione della Sezione *b* della Giunta del Consiglio provinciale agrario e col porre in giusto valore anche l'elemento veterinario, in tutte le sue funzioni dirette, al profitto dell'industria stessa; *nomina* una Commissione, nelle persone del dott. Guidi, Sindaco di Lucca, dell'on. Carlo Scorza e del dott. Santini, perchè rechi al Capo del Governo una copia della presente relazione, illustrandone le conclusioni.

Tema 2°. — « Più vasti orizzonti nell'applicazione della legge per l'approvazione preventiva dei tori ». — Il tema è stato svolto dal dott. Pergola, in sostituzione del dott. Pesucci, anch'esso impossibilitato ad intervenire al Congresso.

ORDINE DEL GIORNO:

Il XII° Congresso allevatori toscani, preso in esame il problema dell'approvazione preventiva dei tori, esprime il parere:

1°. — Che la legge 1908 sull'approvazione preventiva dei tori, da facoltativa debba divenire obbligatoria per tutte le provincie, in armonia con la cresciuta importanza dell'industria zootecnica

2°. — Che la legge generale debba stabilire l'obbligo di escludere dalla monta pubblica tori non corrispondenti all'allevamento comune.

3°. — Che nella legge medesima debba stabilirsi esplicitamente che le torerie siano esenti da qualsiasi tassa od imposta e da qualunque spesa di approvazione, questa dovendo rimanere a carico dello Stato e delle Provincie, alla quale faranno fronte a mezzo dei fondi ricavati dalle tasse di macellazione.

4°. — Che nella auspicata nuova legge venga pure stabilito un minimo generale di tariffa da fissarsi da ciascuna provincia, in eliminazione di una concorrenza che si conclude a grave danno dell'industria miglioratrice del bestiame.

5° — Che le multe riflettenti le contrattazioni siano generalmente elevate ad una somma non irrisoria, ma veramente corrispondente allo scopo della multa, che è quello di prevenire la frode.

Tema 3°. — « Le razze bovine indigene della Valle del Serchio ». — Relatore Parisi dott. Ottavio.

ORDINE DEL GIORNO:

Il XII° Congresso degli allevatori toscani di bestiame della regione toscana, ritenuto che la razza bovina pisana (mucca nera pisana) presenta caratteristiche e pregi tali da essere, più di qualunque altra, adatta alle condizioni generali della bassa Valle del Serchio, mentre d'altra parte la razza Garfagnina lo è per la parte superiore e media della stessa Valle, considerato che l'una e l'altra razza consentono di essere facilmente migliorate, in modo da rispondere alle esigenze agricolo-zootecniche del loro ambiente, *fa voti*

1°. — Che nella bassa Valle del Serchio si dia incremento all'allevamento della razza pisana in purezza, mantenendo in armonico rapporto le tre principali attitudini.

2°. — Che nella media ed alta Valle del Serchio si dia impulso alla razza Garfagnina in purezza.

3°. — Che per l'una e l'altra razza si incoraggi l'adozione di tutti quei metodi che valgono a migliorarle, particolarmente l'uso di buoni riproduttori, l'allevamento razionale dei vitelli, igienica tenuta dei ricoveri, ed una migliore alimentazione, intensificando all'uopo la cultura delle leguminose da foraggio.

4°. — Che si esplichi tutta la possibile influenza onde infrenare il cosidetto rigiro del bestiame e promuovere la costituzione di associazioni fra gli allevatori, onde raggiungere prima che sia possibile gli scopi prefissi.

Tema 4°. — « La funzione economica dell'allevamento delle pecore nell'economia dell'azienda toscana ». — Relatore: Boscaglia dott. G. Ugo. (La relazione è stata letta dal prof. Ferrari, in assenza del dott. Boscaglia).

ORDINE DEL GIORNO:

Il XII° Congresso allevatori toscani in Lucca, riconosciuto che la regione toscana, per l'abbondanza delle sue zone boschive e per l'estensione, è particolarmente adatta all'allevamento delle pecore e tale da assicurare nelle zone designate una fortuna economica fra le più elevate, ritiene:

1°. — Essere una necessità assoluta che l'ovinicoltura in Toscana si diffonda intensivamente nelle regioni boschive e ad agricoltura estensiva.

2°. — Che le cause di malattia cagionanti l'elevata perdita del 5 0|0 vengano, per merito della scienza e della pratica veterinaria, stabilite in forma precisa, allo scopo di poterle combattere con la necessaria ed augurabile efficacia.

Tema 5°. — « L'indirizzo industriale dell'allevamento equino in Toscana ». — Relatore: Pergola dott. Vincenzo.

ORDINE DEL GIORNO:

Il XII° Congresso allevatori toscani in Lucca, udito il relatore sul tema: « L'indirizzo industriale dell'allevamento equino in Toscana », esprime il voto:

1. — Che per la regione toscana l'indirizzo industriale ippico a carattere popolare debba essere rappresentato dalla produzione del cavallo da sella per truppa e del cavallo da tiro pesante rapido.

2°. — Che il primo, corrispondente alle regioni agrarie paludose od estensive, o comunque povere di produzione foraggera, debba derivarsi dall'orientale; ed il secondo dall'ardennese o dal belga ridotto.

3°. — Che venga emanata una legge la quale stabilisca l'essenziale divieto delle monte eterogenee in opposizione all'indirizzo industriale comune di una regione e corrisponda alla imperiosa necessità dello stabilirsi degli allevamenti regionali a fisionomia industriale ben definita.

COMUNICAZIONI.

1°. — « La produzione del latte per consumo diretto ». — Bonuccelli prof. Pio.

2°. — « Risultati pisani dell'incrocio della pecora toscana con quella bergamasca ». — Dott. Pergola Vincenzo.

3°. — « Pascoli ed allevamento bovino nell'altipiano delle Pizzorne ». — Poschi-Meuron march. Lodovico

Le tre comunicazioni, seguite da tutti i congressisti con vivissima attenzione, vennero accolte da generali approvazioni.

Durante la seduta pomeridiana di domenica 4 u. s. il prof. Stazzi di Milano tenne, nella forma brillantissima che è dote speciale del chiarissimo conferenziere, l'attesa conferenza sulle « Cause di sterilità dei bovini ».

L'importanza dell'argomento, la competenza particolare dell'oratore e l'eleganza del dire, hanno tenuto avvinto l'uditorio per quasi un'ora intera e la fine è stata salutata da caldissimi applausi da parte di tutti i Congressisti.

Prima di terminare i suoi lavori, come era stato stabilito, il Congresso inviò tre telegrammi di deferente omaggio a S. M. il Re, a S. E. Mussolini ed a S. E. Serpieri.

Il pomeriggio del giorno 5 ed il mattino del giorno 6 furono occupati dai Congressisti per visitare la Latteria sociale « Sailat » di Tassignano, alcune Torerie, la Colonia agricola degli orfani di guerra di Mutigliano e la recente Bonifica di parte del padule di Massaciuccoli, dei Fr.lli Conti Minutoli.

In complesso la riuscita di questa bella manifestazione zootecnica non poteva essere migliore, e Lucca, centro operoso di una vasta e meravigliosa zona agraria, ha dimostrato in maniera veramente superiore ad ogni elogio, di averne compresa tutta l'importanza.

Dott. G. Giorgini.

I tabacchicultori al Ministero dell'Economia Nazionale.

Presso il Ministero dell'Economia Nazionale si è svolta, presieduta da S. E. Serpieri, una importantissima riunione di tabacchicultori per studiare e risolvere alcune questioni più urgenti, interessanti la tabacchicoltura italiana.

L'Ufficio centrale stampa delle corporazioni comunica che S. E. l'on. Serpieri, aprendo la riunione, ne ha spiegato ed illustrato gli scopi, lasciando poi la parola all'on. Peglion. Questi ha esposto i desiderata dei coltivatori che si compendiano nelle seguenti richieste:

a) In materia di assistenza tecnica: una maggiore assistenza per parte di personale esperto e per parte dell'Istituto di Scafati debitamente attrezzato di Sezioni staccate dall'Istituto nei centri di coltivazione più veri, e maggiori di Scafati.

b) In materia di prezzi: continuare a corrispondere una parte del prezzo sotto forma di premi e concorsi nelle costruzioni tanto onerose, specie nel caso dei tabacchi pesanti; concedere ai produttori di essere adeguatamente rappresentati nelle Commissioni peritali chiamate a stabilire il prezzo delle singole partite.

c) In materia di concessioni di coltivazione: riaffermare la massima che le fattorie autonome ideate dal Bondi furono concepite come imprese fondamentalmente agricole, e, rilevato che molte e vaste concessioni sono in mano non a diretti produttori, nè sempre ad utili elementi industriali integratori delle deficenze che si riscontrano nelle campagne, gli agricoltori chiedono una rigorosa, obbiettiva revisione delle concessioni, tanto più giustificata in quanto gli ettarati concessi non sempre sono totalmente utilizzati.

d) In materia di organizzazioni: che l'Amministrazione del Monopolio dia una efficace collaborazione alla soluzione del problema dell'esportazione del tabacco all'estero che il Consorzio intende promuovere.

Su ognuna di queste richieste si è svolta un'ampia interessante discussione alla quale hanno partecipato quasi tutti i presenti, non esclusi i rappresentanti del Monopolio. Dalla discussione è risultato che la coltivazione del tabacco in Italia è in sempre crescente eccedenza riguardo all'impiego del prodotto indigeno nelle manifatture. Di qui l'impossibilità di nuove concessioni che aumentino la superficie già adibita alla coltivazione, e la necessità che il prodotto nazionale venga sempre più migliorato e perfezionato onde dar modo alle manifatture di sostituirlo in sempre maggiore proporzione alle varietà che, per la confezione dei generi di Monopolio, attualmente s'importano dall'estero.

Quanto all'esportazione, è risultato che il Monopolio non solo non si oppone, ma vedrebbe con molta simpatia che delle correnti commerciali per la esportazione del tabacco italiano si avviassero verso l'estero; a questo scopo, anzi, esso darebbe tutto l'appoggio che può derivare dalla sua lunga esperienza e dalla conoscenza dei mer-

cati internazionali. L'esportazione deve peraltro essere opera dell'iniziativa privata e richiede sempre maggiore perfezionamento dei prodotti.

Per raggiungere tale perfezionamento è stata riconosciuta anche dai rappresentanti del Monopolio la fondatezza delle richieste per la migliore assistenza tecnica.

Quanto alle concessioni, il Monopolio, conscio di tutti gli inconvenienti, spesso gravi, constatati dai coltivatori, sta studiando adeguati provvedimenti.

Altre questioni minori sono state discusse con uguale cordialità e praticità di intenti e di risultati.

La riunione si è chiusa con poche parole di S. E. Serpieri che ne ha posto in rilievo l'utilità, augurandosi che spesso tali riunioni possano ripetersi nell'interesse reciproco dei produttori e dello Stato.

L'amico carissimo e illustre, il discepolo amato, Ottavio Munerati, ha perduta la sua Compagna

Lina Munerati Battetta

Il suo grande dolore è nostro, è mio. E' di quanti conoscevano quella Eletta; di quanti stimano e ammirano Lui. T. P.

Si è spento il 15 corrente in Mirabello Monferrato, dove al culto della famiglia ed all'educazione della gioventù aveva dedicato la nobile sua esistenza,

Pietro Gabotto

padre amatissimo del nostro valente collaboratore ed ottimo amico, il prof. Luigi Gabotto.

A Lui, all'addolorata Sua famiglia l'espressione del nostro vivissimo compianto, alla memoria dell'Estinto il commosso reverente nostro saluto.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Un concorso per coprire posti di direttore di Regia scuola agraria media** che dovessero restare scoperti dopo l'applicazione dal 2° comma dell'art. 51 del R decreto 30 dicembre 1923, n. 3214, è aperto fra i professori delle Regie scuole speciali e pratiche di agricoltura, provveduti di laurea in scienze agrarie, ed ordinari da almeno un sessennio nel giorno 8 aprile 1924. E' pure aperto un pubblico concorso, per titoli, ai posti di direttori che dovessero restare, per qualsiasi motivo, scoperti, dopo espletato il concorso interno di cui sopra. (Dalla « Gazzetta Ufficiale » n. 97 del 24 aprile 1924).

*** **Al posto di reggente la sezione zootecnica e di reggente della sezione di alpicoltura ed economia montana** della Catt. amb. di agric. di Ascoli Piceno è aperto concorso con le norme del D. L. 27 novembre 1919, n. 2665 e regolamento 23 marzo 1924. Stipendio annuo L. 9000 lorde di R. M. e di trattenuta pel trattamento di quiescenza, caro-vivere L. 1200 annue e indennità di missione. Termine per la presentazione dei documenti, il 10 giugno p. v.

*** **La 1ª Mostra animali da cortile alla Fiera di Padova.** Fra le diverse ezioni speciali che renderanno quest'anno sommamente interessante la VI Fiera i Padova, è da segnalare quella degli animali da cortile. Ecco il programma ella Mostra: *Sezione I.* - Conigli rustici di grossa taglia; conigli di razza da elo, carne e pelliccia (i gruppi sono costituiti da una coppia o da una femmia con piccoli). *Sezione II.* - Polli di razza (i gruppi sono costituiti da un gallo due galline): pollai ed accessori; uova fecondate di razza; pulcini di razza; ollame morto, ingrassato e imballato; mangimi; incubatrici e allevatrici. *Sezione III.* - Colombi di razza; colombi viaggiatori. *Sezione IV.* - Oche, anitre, acchini, pavoni, fagiani ecc. *Sezione V.* - Api, arnie, accessori, miele. *Sezione VI.* - Giornali, stampe, libri, fotografie. Quanti hanno interesse ad esporre i oro prodotti alla sudescritta Mostra, chiedano subito l'invio della speciale cheda di adesione al Comitato per la Mostra animali da cortile presso la Fiera li Padova.

*** **Il Congresso internazionale di pedologia** è stato inaugurato il 12 corr. lla presenza di S. M. il Re, coll'intervento di S. Ecc. l'on. Sardi, che ha pronunciato, dopo quello del vice-presidente dell'Istituto Internazionale d'agricoltura, il discorso d'inaugurazione. Il Congresso al quale sono rappresentate ventidue nazioni, ha distribuito i proprii lavori in diverse sezioni.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Non sono infrequenti i casi nei quali si è costretti a condurre sulle risaie acque troppo fredde** le quali danneggiano le risaie specialmente in corrispondenza delle bocchette di presa e talvolta per largnissimi tratti; quivi il raccolto fallisce completamente o si riduce a pochissima cosa. Orbene, sono ancora troppo pochi gli agricoltori che adottano il sistema di costruire in testa alla risaia una camera di sufficiente ampiezza dove l'acqua prima di entrare nelle prose si allarghi e si riscaldi. La pratica merita di essere assai più largamente eseguita. Giorni fa, scrive il *prof. Soresi*, visitando le risaie in preparazione del cav. Pino Barbieri a Moirago, vidi in molti appezzamenti assai razionalmente applicato questo metodo, il quale poi non rappresenta affatto una perdita di spazio, poichè la camera di riscaldamento delle acque viene successivamente trapiantata a riso e dà un prodotto eguale a tutto il resto della risaia.

Avversità e malattie.

*** **Nelle nostre campagne abbiamo notata la ricomparsa della diaspis** (scrive il *Contadino della Marca Trevisana*), infezione non molto estesa, ma sempre pericolosa per il facile suo dilagamento. L'infezione si verifica maggiore nei gelsi a ceppaia od a siepe che in quelli ad alto fusto. Ciò denota la noncuranza dei nostri agricoltori per uno dei maggiori malanni che gravi sulla nostra agricoltura. Occorre pertanto correre al rimedio e fornirsi di rami di gelso *prospaltizzati*, richiedendoli alle proprie Cattedre di agricoltura.

*** **Un'invasione di grilli nella bassa pianura di Reggio Emilia,** rileva il *Bollettino* di quella Cattedra: sono particolarmente prese di mira le zone di recente bonifica ed in genere tutti i terreni di natura argillosa, piuttosto compatti. C'è molto da temere — oltre che per i medicai e trifogliai — anche e sopratutto per le altre colture primaverili: per il granturco da poco seminato, per il pomodoro. ecc. Abbiamo anche notizia di danni arrecati alle barbabietole appena nate, mentre in altre zone pare che i grilli non disdegnino ritornare nei frumenti. Nell'intento di evitare danni ben maggiori di quelli già avvenuti, raccomandiamo ancora una volta, continua il citato periodico, di provvedere senza indugio alla lotta *su vasta scala* contro questi divoratori, impiegando risina o granturco franto, avvelenati con fosfuro di zinco.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **Bachi fitti, morte sicura,** si dice comunemente: quindi quanto più spazio concederete ai vostri bachi, tanto più abbondante sarà il prodotto. L'alleva-

tore previdente intanto, scrive il prof. Jelmoni, comincerà a proporzionare l'allevamento alla ampiezza dei locali che ha disponibili. Molti si vedono decimato il prodotto senza che vi siano state malattie e non pensano che questo *quasi sempre* avviene perchè moltissimi bachi sono stati perduti nelle prime età perchè non erano tenuti larghi. Non è difficile infatti che, mutando il letto della prima età, siano gettati via moltissimi bacolini che si trovano fra i rosumi di foglia, e che non hanno potuto portarsi alla superficie per la eccessiva fittezza. I bacologi moderni sono d'accordo nell'assegnare le seguenti superficie ai bachi provenienti da un'oncia di seme: prima età: da 2 a 4 metri quadrati; seconda età: da 5 a 6 metri quadrati; terza età: da 6 a 8 metri quadrati; quarta età: da 12 a 24 metri quadrati; quinta età: da 24 a 50 metri quadrati. Lo spazio minore è richiesto nel caso che agli ordinari graticci si sostituiscano i *cavalloni* sistema friulano.

*** **Il geranio rosato** è l'unica specie di geranio che interessi *l'industria della distillazione*, per l'alto rendimento che dà in essenza. In Italia è pochissimo estesa la sua coltivazione, mentre in Spagna (Valenza e Almeria) ed in Francia (Alpi marittime), in Algeria e Tunisia si coltiva su larghe estensioni di terreno. Coltivazioni non molto rilevanti si trovano anche in Austria e nella Germania meridionale. In Tripolitania però si sta iniziando la coltura del Geranio rosato; ed anzi un primo esperimento, nei dintorni di Tripoli, su un'area di 18.000 m^2 ha dato 25 kg. di ottima essenza e 30.000 kg. d'acqua di geranio. Certamente il nostro Governo, scrive il *Bollettino* della *Associazione italiana pro piante medicinali, aromatiche ed altre utili*, come fece in passato quello Francese in Tunisia, Algeria e Marocco, non mancherà di dare tutto il suo appoggio, non solo morale, ma anche materiale a questa utile e nuova iniziativa. Non dimentichiamo che nel Tavoliere delle Puglie, in Calabria, nell'Agro romano ed in Sicilia ed anche nell'Italia Centrale vi sono dei terreni, non adatti ad altre colture, ma che potrebbero molto bene prestarsi a quella del Geranio rosato, che è così rimunerativa.

*** **L'aspetto panoramico dei campi di grano** non basta a dare la prognosi esatta dei risultati finali. Gioverà, scrive il *Contadino della marca trevigiana*, per giudizi di massima: così il verde pallido segna fame d'azoto assimilabile o asfissia delle radici per eccesso di umidità; le chiazze diradate possono dipendere dall'azione degli elateridi, dei vermi bianchi, dello zabbro, che demolirono la vita delle piante colpite; la microfillia e lo scarso accestimento sono indizi di poca fertilità del terreno; le foglie giallastre con macchie necrosate indicano altre sofferenze della pianta dipendenti da idropisia e da brine frequenti. Ma se pur in questa stagione l'aspetto è lussureggiante, non può l'agricoltore riposare sugli sperati allori.

*** **L'acqua che ristagna sul terreno e nel terreno,** cioè quella che si vede e quella che non si vede, è *il più terribile nemico del frumento*, specialmente nelle terre assai argillose ed in questo periodo che è quello di maggiore attività vegetativa del grano e di maggiore assorbimento delle materie nutritive dal suolo da parte delle radici. Ove ristagna l'acqua le radici, o non funzionano affatto, o funzionano stentatamente; quindi le piante rimangono deboli, la formazione delle spighe è compromessa, il prodotto subisce una sicura falcidia; senza contare che le malattie crittogamiche e lo sviluppo delle cattive erbe, che l'acqua ristagnante favorisce, potrebbero dare un nuovo colpo alla produzione dei chicchi, sia come quantità, sia come qualità. In modo assoluto i campi che soffrono per deficienza di scolo devono escludersi dalla produzione del seme. — Così il prof. Bizzozero su *L'Avvenire agricolo.*

*** **In molte zone, quest'anno, la semina del granoturco è avvenuta con ritardo**. A noi non sembra, scrive la *Sentinella agricola*, che da ciò possa derivare un grave danno per la produzione, se l'agricoltore saprà mettere in opera tutti i mezzi che sono a sua disposizione. Intanto la germinazione — se, dopo la semina, il terreno è stato bene rullato — sarà rapidissima. Ma rullare bisogna. Ciò che ora può far difetto non è il caldo, ma l'umidità. Rullando, si riuniscono le particelle terrose pregne di umidità attorno al seme; e le radici

trovano subito dove aggrapparsi. Finita la semina, può tornare utile spargere due chili di nitrato di soda per pertica. E altri due chili di nitrato sodico per pertica si possono spargere quando le piantine sono fuori terra e hanno messe tre foglie.

*** **Il Consorzio interprovinciale tra i produttori di formaggio grana** delle provincie di Reggio Emilia, Parma, Mantova e Bologna, in persona de' suoi rappresentanti, assistiti dal prof. Fascetti e dall'avv. Carrara ha esposto a S. E. Serpieri il proposito di garantire l'origine del formaggio *grana* ed un minimo di contenuto in grasso mediante ispezioni periodiche alla produzione. S. E. Serpieri ha dato assicurazioni che il Ministero riconoscerà il Consorzio, prestandogli opportuno appoggio.

*** **Specialmente le prugne giapponesi si mostrano abbastanza difficili nella fruttificazione.** Così accade per le varietà Combination ed Ogon. Ma anche la Reine Claude nei terreni troppo grassi di pianura si mostra capricciosa. In questi casi il coltivatore perde la pazienza e finisce coll'estirpare le piante non fertili. E' uno sbaglio, commenta *Il contadino della marca trevigiana.* Le piante di prugne accettano, anche se adulte, l'innesto sui rami grossi, che si può praticare a corona con sicurezza di buon risultato. In tre anni si avranno alberi a grande sviluppo e di ragguardevole produzione, con minore spesa che eseguendo impianti nuovi.

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

*** **L'Istituto Agrario « Vegni » di Capezzine** ebbe il giorno 11 corr. l'onore di una visita di S. Ecc. Serpieri; il sottosegretario all'Economia Nazionale ebbe ad esternare il suo vivo compiacimento ed il suo plauso per l'esemplare organizzazione di quella scuola agraria pratica e pei metodi e concetti che disciplinano con essa anche la gestione dell'annessa tenuta. Al direttore dell'Istituto, prof. Dante Vigiani, le felicitazioni nostre vivissime.

*** **All'agricoltura abruzzese** è dedicato il n. 4 di quest'anno de *L'Italia agricola:* fascicolo ricco di scritti ed illustrazioni, al quale hanno collaborato egregi cultori delle discipline agricole. Eccone il sommario: Agli agricoltori di Abruzzo, A. Sardi. - Impressioni e ricordi, V. Alpe. - Giuseppe De Vincenzi, B. Moreschi. - Traverso l'Abruzzo, E. Azimonti. - Le pianure del Pescara e del Sangro, G. Savazzini. - Sguardo all'olivicoltura ed all'oleificio d'Abruzzo, D. Allegri. - La viticoltura e l'enologia dell'Abruzzo, A. Maria Mazzei. - Due coltivazioni speciali dell'Abruzzo, R. D. Alessandro. - La coltura del tabacco orientale in Abruzzo, A. Viappiani. - Gli orti del Vasto, G. A. Calabresi - Montagna Abruzzese, A. C. O. - Campi e pascoli, G. Friedmann. - Il problema del rimboschimento, P. Montanari. - La montagna chietina, E. Zach. - L'industria zootecnica della regione abruzzese, R. Marra. - Lo stabilimento di suinicoltura di Lanciano, Avi. - Lo zuccherificio del Fucino, A. L. - L'industria del malto, A. C. - Spiaggie ed Abruzzo, L. Illuminati.

*** **Un utile elenco alfabetico del Personale tecnico delle Cattedre ambulanti d'agricoltura italiane** e delle relative Sezioni al gennaio 1924, è dato dal Bollettino dell'Unione delle Cattedre stesse (marzo 1924, n. 3).

Diverse.

*** **Il Bollettino " La Terra „** della Federazione nazionale della terra si trasforma con la pubblicazione di una pagina mensile di *Battaglie sindacali* » che tratterà i problemi interessanti i lavoratori della terra. La corrispondenza deve essere indirizzata impersonalmente: *Federazione nazionale lavoratori della terra,* via Manfredo Fanti, 2, Milano.

*** **Basandosi sul fatto che diecimila api pesano un chilogramma,** mentre novemila soltanto, cariche di miele, pesano egualmente un chilogramma, se ne deduce che *mille* api vuote rappresentano il carico in miele di novemila api, e nove carichi rappresentano il peso di un'ape. Un carico vale dunque 1/9 di un'ape; l'ape porta così all'alveare 1/9 del proprio peso. Diecimila api vuote pesano mille grammi, dieci api pesano un grammo, un'ape pesa un decimo di

grammo. Occorrono perciò, rileva *L'apicoltore moderno*, novanta api ben cariche di nettare per elevare di un grammo le provviste dell'alveare; e se si considera che, in buone condizioni, nelle più lunghe giornate primaverili ed estive, un'ape può andare 15 volte al raccolto, si può dire che occorrerà il lavoro di 6 api per ottenere in un giorno, un grammo di miele, quello di 6.000 api per ottenerne un chilogramma, quello di 60.000 api bottinatrici per ottenerne dieci chili.

*** **Il presidente della Commissione tecnica dell'agricoltura,** Mario Ferraguti, ha compiuto per incarico del Governo un viaggio in Sardegna per studiare i problemi agricoli dell'isola e per iniziare opera di propaganda per la sua valorizzazione.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Consigliate la coltivazione della carota da foraggio? *(sig. G. G. di P.)* — Si: è cultura poco diffusa, ma preziosa, particolarmente per gli equini, i quali ne sono ghiotti, e d'altra parte consumano il maggengo in grande quantità. Anche i bovini (vacche e buoi) amano le carote, e così pure i maiali e persino gli umili conigli.

Per le carote sono indicate le terre buone, profonde, fresche, non troppo compatte.

La concimazione con letame è consigliabile, a meno che non si tratti di terreno grasso per natura.

Le carote da foraggio si seminano nel mese di aprile, a file distanti 35-40 cm. Siamo dunque quest'anno in ritardo, ma può farsi la semina anche in maggio-giugno: si avrà il prodotto più in ritardo.

La rullatura è buona regola dopo la semina.

Il prodotto della carota raggiunge facilmente i 500 q.li ad ettaro.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Nessuna novità da registrare circa l'andamento del commercio granario. Come già abbiamo asserito nella precedente rassegna, stiamo attraversando quel periodo di attesa che ad ogni anno precede la mieti-

tura. Verso la fine del prossimo mese, sarà possibile valutare con una certa esattezza l'entità del nuovo raccolto e di conseguenza i prezzi si intoneranno, per la nuova campagna granaria, in conformità della situazione. Per quanto ora si può sapere e pur tenendo presente che possono sopraggiungere parecchie cause a mutare le attuali condizioni, i seminati del Nord America hanno aspetto soddisfacente. Anche nell'Italia settentrionale e forse più ancora nelle Puglie, la coltura del frumento promette bene. I prezzi si sono mantenuti fermi su quella sostenutezza già accennata nel numero scorso pur essendo stati gli affari più calmi. Le quotazioni di *Milano* sono rimaste immutate e cioè: nostrale fino tenero da L 113 a 114; idem buono mercantile da L. 112 a 113; estero Manitoba da L. 113 a 115; idem Plata da L. 108 a 110. *Mantova* frumento fino d'oltre Po da L. 107 a 110; idem mercantile da L. 105 a 107. *Alessandria* nostrale da L. 107 a 109. *Novara* nostrale L. 110.

Risoni e risi. — Le rimanenze di risoni vanno sempre più assottigliandosi. Gli affari tanto in risi che risoni non sono troppo attivi. Soltanto la principale piazza di Vercelli ha segnato in questa decade un soddisfacente movimento nelle contrattazioni. Nelle risaie la coltura è alquanto in ritardo. Da *Vercelli* si hanno le quotazioni seguenti: risoni originario da L. 125 a 130; idem andanti da L. 112 a 124; maratelli da L. 125 a 130; risi sgusciati originario da L. 158 a 160 per ogni ql. Da *Pavia*: riso vialone da L. 240 a 250; idem ostiglia e maratello da L. 205 a 220; idem originario e comune da lire 175 a 188; riso scadente da L. 150 a 160; risone vialone L. 135-145; idem ostiglia e maratelli da L. 125 a 135; idem originario comune da L. 120 a 127.

BESTIAME. Bovini. Andamento solito dei mercati, caratterizzati cioè dalla sostenutezza dei prezzi con costante tendenza al rialzo. Sempre forte la richiesta e non sufficiente la disponibilità, tanto da invogliare i venditori ad accampare sempre maggiori pretese. *Milano* segna attualmente i prezzi seguenti per ogni chilogrammo di peso vivo e dazio escluso: vitelli maturi di prima qualità da L. 8,80 a 9,60; idem seconda da L. 7,50 a 8,70; idem terza da L. 6,70 a 7.40; vitelli immaturi di prima qualità da L. 5 a 7; idem vitel'i da allevamento da L. 6 a 8. *Alba* quota: buoi da macello da L. 530 a 560; vitelli da macello da L. 600 a 900 al ql. ed a peso vivo. *Reggio Emilia*: buoi grassi di prima qualità da L. 525 a 550; buoi e manzi da lavoro da L. 520 a 560; buoi di mezza carne da macello da L. 430 a 550; vacche grasse da macello da L. 460 a 500; idem di mezza carne da L. 360 a 400; manzette e manze da L. 530 a 570; tori da L. 500 a 530 il tutto per ql. ed a peso vivo. *Siena*: bovi di prima qualità da L. 480 a 500; idem di seconda qualità da L. 400 a 450; vacche di prima qualità da 420 a 460; idem di seconda qualità da L. 360 a 380 per ogni ql. a peso vivo; vitelli da L. 600 a 650.

Suini. — Essendo oramai quasi completamente finita l'epoca del consumo della carne suina da insaccare, così si va accentuando quella tendenza al ribasso già constatata in precedenza, per i soggetti grassi da macello. Sono sempre invece ricercati i magroni che mantengono quotazioni sostenute e moltissimo richiesti i lattonzoli per i quali si notano ulteriori aumenti di prezzo. A *Parma* si fanno i prezzi seguenti: suini lattonzoli del peso di kg. 15 a 20 per capo L. 300 a 370; magroni di razza parmigiana e reggiana del peso medio di kg. 100, a peso vivo, tara d'uso, consegna alla stazione ferroviaria da L. 8 80 a 9,20; idem di altre razze, peso e condizioni come detto da L. 8,90 a 9; grassi del peso di kg. 120 a 180, a peso vivo, tara e consegna come sopra da L. 7,80 a 8,40 per ogni kg. *Reggio Emilia*, suini lattonzoli di 1ª qualità da L. 380 a 400; idem di 2ª qualità da L. 360 a 380 al capo, peso vivo; magroni da L. 12 a 12,50; suini grassi di oltre 170 kg. L. 8 a 8,10 per ogni kg. e peso vivo.

Ovini e Caprini. — Richiesta pochissimo nutrita. Prezzi tuttora soddisfacenti ma con tendenza al ribasso. *Bergamo* quota: i capretti a peso morto da L. 10 a 11; le pecore a peso morto L. 5,80; pecore a peso vivo L. 3; agnelli a peso morto L. 8 per ogni kg. *Siena*: agnelli da L. 550 a 600 per q.le, peso vivo. *Grosseto*, agnelli da L. 450 a 500 il Ql., peso vivo; idem capretti L. 500 a 550 per Ql. come sopra.

POLLAME e UOVA. — Per il pollame devesi notare qualche leggerissimo ribasso su parecchie importanti piazze che furono maggiormente fornite di questa carne nella decade scaduta. Per le uova invece è a registrarsi una maggiore tendenza al rialzo causata dalla forte esportazione specialmente verso la Svizzera. *Alba* quota: polli L. 23 a 30, galline da L. 32 a 40 la coppia. *Modena:* tacchini L. 10 a 10,50, capponi L. 13,50 a 14, galline L. 12,50 a 13, faraone L. 13,50 a 14, polli novelli L. 15 a 16 per Kg. a peso morto.

Uova. — *Bergamo* da L. 5,80 a 6 la dozz., *Pavia* da L. 6,40 a 6,60 la dozz. *Rovigo* all'ingrosso L. 510 al mille. *Forlì* da L. 450 a 500 al mille. *Pontedera* da L. 5,70 a 5,90 la dozzina.

FORAGGI e LETTIMI. — In molte parti il taglio del maggengo è stato ostacolato ed infastidito dalla incostanza del tempo che fu veramente insistente nella prima decade del mese. Così che già da qualche zona si accusano danni o per lo meno si correggono quelle ottime previsioni che si facevano negli ultimi giorni di aprile. In complesso però, noi siamo convinti che il raccolto risulterà più che buono. Le contrattazioni per fieni vecchi, si sono svolte in questa decade con abbastanza facilità ed i prezzi, salvo leggerissime oscillazioni, si sono mantenuti pressochè invariati. La paglia continua ad essere oggetto di scarse trattazioni ed i prezzi sempre più favorevoli all'acquisto. A *Novara* si fanno i prezzi seguenti: fieno maggengo al cascinale da L. 35 a 38, fieno agostano da L. 33 a 34, fieno terzuolo da L. 25 a 28, paglia di frumento e segale sciolta da L. 8 a 10. *Pavia* fieno maggengo da L. 40 a 45, idem agostano da L. 35 a 40, paglia da lettiera pressata da L. 11 a 13 il q.le.

VINI. — Discretamente attivo si è svolto in questa decade il commercio vinicolo nazionale. L'esportazione, specialmente verso la Francia si va intensificando. I prezzi si sono mantenuti pressochè invariati da quelli segnati nella nostra rassegna del 30 aprile u. s. Buone notizie — quasi generali - si hanno attualmente sullo stato delle viti, per quanto riguarda la vegetazione e la quasi assoluta mancanza di accenni alle malattie crittogamiche. I lavori nei vigneti procedono ora regolarmente. Ad *Alba* i dolcetti di circa 11 gradi si pagano da 100 a 110 lire l'Hl.; i barbera di 12° a 13° da L. 120 a 130 l'Hl. e tassa compresa. Nel *Trentino* i prezzi si aggirano in media fra le L. 75-80 per i vini bianchi comuni e da L. 100 a 200 per i rossi secondo il merito, per Hl. e tassa inclusa. A *Greve di Chianti* i vini di 11°-12 si quotano da L. 100 a 120; quelli di 12° ed oltre da L. 120 a 180 per Hl. e tassa compresa. Nel Lazio a *Montefiascone* si hanno le quotazioni seguenti: bianchi L. 1.0 a 130; rossi comuni L. 130 a 160; aleatico da L. 150 a 180 tutto per ogni ettolitro e tassa compresa. Ad *Andria* (Bari) vigono questi prezzi: rossi da taglio da L. 10 a 11, da mezzo taglio da L. 9 a 10, correnti da L. 7 ad 8; bianchi da L. 6,50 ad 8 per ettogrado alla cantina del produttore oltre la tassa di L. 20 l'Hl. a carico dell'acquirente. *Partinico* (Palermo) per vini di 15°-16° e per ogni botte di litri 416 L. 450 a 525 tassa compresa; aceti L. 15 il barile di litri 34. *Campidano* (Cagliari) bianco da L. 7 a 7,50 l'ettogrado; rosso da L. 120 a 200 l'ettolitro tassa compresa.

SOLFATO RAME e ZOLFI. - La richiesta di questi prodotti che per tutto il mese di aprile era stata quasi nulla, è andata man mano crescendo dai primi del corrente mese sino ad oggi, raggiungendo attualmente una considerevole entità. Il solfato di rame si quota oggigiorno a L. 221-222 per q.le dato nelle fabbriche ed a L. 226-227 per q.le reso nei magazzeni di vendita. Gli zolfi hanno avuto sulla piazza di Milano queste ultime quotazioni: zolfo doppio raffinato ventilato da L. 88 a 90; ramato al 3 0[0 da L. 95 a 96; in pani alla rinfusa da L. 68 a 70 il tutto per ogni quintale e per partite.

So.

Redattore responsabile Dott. Mario Signorini.

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE